

CAPITOLO 4

Ambiente, sviluppo umano, sostenibilità e modellizzazione dinamica

Luciano Canova, Marco Grasso e Stefano Pareglio

4.1. Ambiente e *capability approach*

Non è facile definire il ruolo che l'ambiente, naturale e costruito, assume nel contesto del *capability approach* di Amartya Sen, e dunque i modi attraverso i quali la dimensione ambientale, generalmente intesa, influenza il *well-being* à la Sen: ciò anche perché, come nota Dobson (1998: p. 133), proprio lo stesso Sen, così come Martha Nussbaum, non affrontano questo tema in modo sistematico.

Tale condizione di partenza, da un lato, rappresenta un'indubbia criticità rispetto all'obiettivo di questo capitolo; dall'altro, costituisce un'occasione per allargare ulteriormente le maglie, di per sé già molto flessibili, del quadro di riferimento teorico del *capability approach*, tanto più che, negli ultimi anni, la letteratura risulta a questo riguardo particolarmente ricca di spunti e riflessioni (Scholtes, 2004).

In linea generale, un immediato legame tra ambiente e *capability approach* si può ravvisare nell'inquadramento del *well-being* in una prospettiva realmente multidimensionale come quella proposta da Sen. Il rilievo assegnato alle condizioni individuali, l'attenuazione del significato descrittivo delle misure monetarie connesse alla crescita economica e il ricorso a una modellizzazione dinamica, come quella qui adottata (e in seguito meglio precisata), porteranno a declinare il concetto di benessere o "qualità (attuale) della vita" da assumere a riferimento e quindi a indirizzarlo in un'ottica di "sostenibilità (futura) dello sviluppo umano".

Più puntualmente, si può segnalare da parte del "padre" del *capability approach* – e coerentemente dei suoi discepoli – una crescente attenzione per la questione ambientale, testimoniata da alcuni scritti piuttosto recenti.

Sen, ad esempio, critica da tempo il ricorso all'approccio neoclassico nella valutazione delle risorse naturali, poiché ritiene la quantificazione monetaria dei *commons* inadatta a considerare l'importanza dei valori sociali connessi a tale categoria di beni (tra gli altri: Sen, 1999).

Nel *closing speech* del *meeting* dell'*Inter-American Initiative on Social Capital, Ethics and Development*, svoltosi a Washington nel dicembre 2000, Sen (2000), trattando l'annosa questione del rapporto tra etica ed economia, e in particolare, nel caso, il rapporto tra etica e sviluppo, ricorre

proprio all'esempio dell'emergenza ambientale per sottolineare la necessità di un nuovo approccio regolamentativo ispirato a criteri di giustizia.

E ancora: in un breve articolo, discutendo del concetto di sostenibilità, e in particolare della distinzione tra sostenibilità dei *needs* e sostenibilità dello *standard of living*, Sen (2004) richiama l'importanza dell'ambiente nella dimensione di *agency*, sottolineando, una volta di più (si veda anche Sen, 2000), l'esigenza di trattare la questione ambientale dal punto delle libertà costitutive, e interpretando così la relazione tra ambiente e *well-being*.

Da ultimo, risulta assai utile un recente, seppur assai sintetico, contributo di Sen (2007) sulle politiche per la lotta al cambiamento climatico, accolto nel rapporto UNEP sullo sviluppo umano 2007/2008.

In tale scritto, Sen tratteggia innanzi tutto il ruolo che lo *human development approach* – locuzione perfettamente sovrapponibile a *capability approach*, in ragione del contesto nel quale viene espressa e del modo in cui viene sostanziata – può offrire per comprendere il rapporto tra sviluppo e tutela delle risorse naturali: «*Once we appreciate the necessity of seeing the world in the broader perspective of the substantive freedoms of human beings, it immediately becomes clear that development cannot be divorced from ecological and environmental concerns. Indeed, important components of human freedoms – and crucial ingredients of our quality of life – are thoroughly dependent on the integrity of the environment, involving the air we breathe, the water we drink, the epidemiological surroundings in which we live, and so on. Development has to be environment-inclusive, and the belief that development and environment must be on a collision course is not compatible with the central tenets of the human development approach*» (Sen, 2007: p. 28).

Sen delinea altresì il significato da attribuire al termine “ambiente”, «*sometimes misleadingly seen as the state of 'nature'*» (Sen, 2007: p. 28): lettura che egli ritiene fortemente incompleta per almeno due ragioni.

La prima ragione di incompletezza discende da una chiave interpretativa tipicamente seniana: «*the value of the environment cannot be just a matter of what there is, but also of the opportunities it actually offers*» (Sen, 2007: p. 28). A questo proposito, Sen riprende e amplia il concetto di sostenibilità della World Commission on Environment and Development (WCED, 1987), da egli inteso come «*fulfilment of human 'needs'*»: «*We can, in fact, go beyond the Brundtland Report's focus on human needs and bring in the larger domain of human freedoms, since the human development approach requires us to see people not merely as 'needy', but as people whose freedom to do what they have reason to do is important and demands sustaining (and if possible expansion)*» (Sen, 2007: p. 28). L'approdo al dominio delle libertà seniano porta dunque a superare il semplice, seppur legittimo, soddisfacimento dei bisogni per avvicinarsi a ciò che, nell'economia

dell'ambiente, è chiamato comunemente “valore di esistenza” (Pareglio, 2007: pp. 100-103): *«Prevention of the extinction of animal species that we human beings want to preserve (not so much because we ‘need’ these animals in any specific way, but because we judge that it is a bad idea to let existing species disappear forever) can be an integral part of the human development approach»* (Sen, 2007: p. 28).

La seconda ragione di incompletezza è, per così dire, fattuale. Essa è riferita alla necessità di comprendere, nell'ambiente, anche il frutto dell'azione umana, purché positivamente orientata: *«the environment is not only a matter of passive preservation, but also one of active pursuit. We must not think of the environment exclusively in terms of pre-existing natural conditions, since the environment can also include the results of human creation. [...] This positive recognition does not, of course, change the significant fact that the process of economic and social development can, in many circumstances, also have strongly destructive consequences. [...] Even though many human activities that accompany the process of development may have destructive consequences, it is also within human power to resist and reverse many of these bad consequences if timely action is taken»* (Sen, 2007: p. 29).

Seppur incidentalmente, nello stesso scritto, Sen accenna anche a un altro elemento di assoluto rilievo per la soluzione modellistica adottata in questo lavoro, ovvero il ricorso a relazioni dinamiche, sia rispetto all'orizzonte temporale (tra le successive generazioni), sia rispetto agli effetti reciproci (tra i diversi funzionamenti): *«In thinking about the steps that may be taken to halt environmental destruction we have to search for constructive human intervention. For example, greater levels of female education and women's employment can help to reduce fertility rates, which in the long run can reduce the pressure on global warming and the increasing destruction of natural habitats. Similarly, the spread of school education and improvements in its quality can make us more environmentally conscious. Better communication and a richer media can make us more aware of the need for environment-oriented thinking»* (Sen, 2007: p. 29).

Anche la terza tipologia di dinamica prevista nel modello descritto nella parte III è, seppur labilmente, accennata da Sen: si tratta della dinamica istituzionale, cui Sen fa cenno quando affronta il ruolo cruciale della partecipazione pubblica nel garantire la sostenibilità ambientale. Ciò non tanto laddove sostiene, portando ad esempio il vivace dibattito sul saggio di preferenza sociale intertemporale, che la domanda di partecipazione pubblica *«it is also crucial not to reduce important issues of human evaluation, which demand reflection and deliberative social assessment, into narrowly technocratic matters of formulaic calculation»* (Sen, 2007: p. 29), quanto piuttosto dove riconosce implicitamente alla politica il compito di determinare l'agenda dello sviluppo umano: *«The need for such public deliberation is as important in dealing with climate change and*

environmental dangers as it is in tackling more traditional problems of deprivation and continuing poverty. What characterizes human beings – perhaps more than anything else – is our ability to think and to talk to each other, and to decide what to do and then to do it. We need to make good use of this quintessential human capability as much for reasoned sustaining of the environment as we do for coordinated eradication of old-fashioned poverty and deprivation. Human development is involved in both» (Sen, 2007: p. 29).

Allargando l'orizzonte interpretativo da Sen verso altri autori, un riferimento generale che milita in favore di una piena considerazione dell'ambiente naturale nella determinazione del *well-being* è senza dubbio il cosiddetto principio di responsabilità (Jonas, 1979): esso, nei fatti, viene tradotto secondo l'accezione di sostenibilità espressa nel noto e già richiamato rapporto Brundtland (WCED, 1987), e che attiene al legame tra generazioni successive chiamate a condividere un medesimo insieme di opportunità, come appunto quello costituito dai beni e dai servizi ambientali.

La stessa interazione *functionings-capabilities*, che è alla radice dell'approccio seniano del *capability approach*, unita alla già richiamata necessità di allargare la base di diritti, portano necessariamente a prevedere l'inclusione di una dotazione di risorse ambientali che possa tradursi in una sorta di *ecological security*, concetto sviluppato da Duraiappah (1998, 2002, 2003) e che verrà ripreso più avanti in relazione alle soluzioni adottate per una schematica modellizzazione degli *ecosystem services* (in sintesi: UNEP, IISD, 2004).

E' utile ricordare anche il contributo di Holland (2005), che compie un'interessante riflessione dal punto di vista teorico, individuando il legame esistente tra *human capabilities* e ambiente e giungendo così a proporre il concetto di *environmental capacity* (o *capability*). Holland scrive in particolare della necessità di considerare l'ambiente all'interno del quadro teorico delineato da Sen, riconoscendo l'importanza che rivestono le singole componenti ambientali: esse infatti costituiscono «*distinct capabilities that make up a person's overall capacity to function*» (Holland, 2005: p. 11) . Ecco, dunque, l'importanza della dimensione ambientale del *well-being*: «*As human beings, we depend on an environmental context that always situates our lives. This context can improve, harm, or destroy us*» (Holland, 2005: p. 10). La sintesi che ne deriva è estremamente importante, anche ai fini di questo scritto: così come i *functionings* umani rappresentano le attività di una persona e gli stati del suo essere, i *functionings* ambientali rappresentano le attività ecologiche e gli stati di natura che rendono possibile il ricrearsi e il mantenersi delle condizioni di vita organica.

Con Holland, peraltro, l'ambiente naturale è ancora trattato, all'interno del quadro teorico del *capability approach*, come qualcosa di pre-esistente ed esterno rispetto al *well-being*, pur se fortemente legato ad esso. Diversamente, noi intendiamo giustificare la scelta del funzionamento

ambientale come componente fondamentale del benessere individuale: per fare ciò, ci serviremo dell'approccio teorizzato da Duraiappah, e faremo dunque particolare riferimento ai già richiamati concetti di *ecological security* e di *ecosystem services*.

4.2. Ambiente come funzionamento

Prima di proseguire oltre, è necessario riflettere ulteriormente sui rapporti tra *capability approach* e ambiente naturale.

Dopo aver risolto positivamente la questione più generale, connessa all'inclusione e, in parte, al ruolo dell'ambiente nel *capability approach* – sulla base del principio secondo cui tale approccio offre un quadro di riferimento teorico adeguatamente articolato per l'analisi delle prospettive e della natura stessa dello sviluppo di una società, nel quale è essenziale l'ampliamento e il rafforzamento delle basi di libertà di ogni individuo – rimangono infatti da affrontare ancora almeno tre aspetti, e cioè:

- a) se il *capability approach*, rispetto agli approcci economici tradizionali, può apportare un “valore aggiunto” nella trattazione delle tematiche ambientali,
- b) come gestire l'antropocentrismo, che caratterizza il *capability approach*, laddove si intenda invece rafforzare il ruolo dell'ambiente,
- c) come, infine, mettere in pratica l'evidente relazione tra *capability approach* e ambiente.

A tal proposito, sono assai utili le rassegne di Mathai (2004) e Scholtes (2004), alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Cercando una sintetica risposta per ognuno degli aspetti ora accennati, si può osservare in merito al primo come, per qualificare il “valore aggiunto” del *capability approach* nella trattazione delle tematiche ambientali, sia necessario tornare alla già menzionata estensione seniana del concetto di sostenibilità (tra gli altri: Sen, 2004).

In particolare, Sen (2000) appare critico sia verso la Commissione Brundtland, che rivolge la sua analisi e la sua proposta politica alla sostenibilità di lungo periodo dei bisogni (*needs*), sia verso la lettura di sostenibilità che da Stiglitz, diretta alla soddisfazione di un determinato *standard of living*. Con il già richiamato accenno alla sfera dei diritti, Sen critica infatti entrambi gli approcci, ritenendoli limitativi rispetto ad alcuni aspetti dell'esistenza umana che vanno al di là delle condizioni materiali di vita. La risposta a questi limiti sta nella visione di una sostenibilità che utilizzi come moneta corrente le *capabilities*, offrendo una rappresentazione più estesa della vita umana, aperta a un'ampia gamma di stati d'essere. Il *capability approach* ha quindi il merito di ampliare le visioni classiche *welfariste* di un benessere identificato con il consumo di *commodities* o con gli approcci tradizionali del “cittadino-consumatore”.

Rispetto alla specifica dimensione ambientale, poi, il *capability approach* evidenzia le inadeguatezze delle soluzioni tradizionali che optano per la misurazione e la valutazione monetaria delle risorse naturali, spingendo per approcci più inclusivi e democratici, nei quali, una volta di più, sottolinea il ruolo fondamentale che dovrebbero rivestire la partecipazione e la discussione pubblica. Adottando approcci *bottom up*, in contrasto con i tradizionali strumenti normativi derivati dall'economia neoclassica, il *capability approach* non riduce gli esseri umani ad agenti passivi o egoisti; piuttosto, li vede come agenti morali che possono avere obiettivi, nella vita, che superano la massimizzazione della propria utilità. Sen stesso (2004) sostiene che vi possono essere molte ragioni che motivano i vari sforzi volti alla nostra conservazione: esse vanno dunque interpretate laddove, come spesso accade, gli individui si trovano ad interagire attivamente anche con l'ambiente naturale per realizzare i propri obiettivi.

In merito al secondo aspetto, ovvero l'antropocentrismo del *capability approach*, è senza dubbio vero che questo approccio adotta tale prospettiva nel descrivere le relazioni tra società e natura. E' però altrettanto vero che, ampliando la base informativa adottata per effettuare le valutazioni sul benessere dell'individuo e della comunità, il *capability approach* è in grado di interpretare, con maggiore facilità, motivazioni "meno antropocentriche" nelle relazioni tra uomo e natura, fondate sull'altruismo o comunque indipendenti dall'interesse materiale (diretto o indiretto) o dal benessere dell'agente: in questo senso, la nozione di "ambiente sano", da noi adottata e più avanti meglio descritta, può diventare costitutiva del *well-being* degli individui e delle società.

Il terzo aspetto, relativo alla modellizzazione della dimensione ambientale nel *capability approach*, ricondotta appunto nel nostro caso alla nozione di "ambiente sano", porta infine ad affrontare gli accennati concetti di *ecological security* e di *ecosystem services*. Tali concetti, riferibili come anticipato al contributo seminale di Duraiappah (1998, 2002, 2003; UNEP, IISD, 2004), rafforzano, a nostro giudizio, la scelta di includere l'ambiente naturale quale funzionamento all'interno del modello presentato nella parte III., e suggeriscono altresì le soluzioni operative da adottare.

Duraiappah muove dall'analisi della relazione tra povertà ed ecosistemi (fin da Duraiappah, 1998): il suo lavoro è quindi incentrato sui Paesi in via di sviluppo, dove la dimensione ambientale assume carattere di cogenza in quanto il degrado degli ecosistemi, legato all'attività antropica, produce effetti concreti sulla vita delle comunità. Un esempio valga su tutti: il cambiamento climatico, che nei Paesi sviluppati è ancora visto come un problema "di prospettiva" (lo dimostra l'adozione di misure di mitigazione che, nel lungo periodo, portino alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti nell'atmosfera e, correlativamente, alla stabilizzazione delle relative concentrazioni),

nei Paesi in via di sviluppo già rappresenta una determinante apprezzabile del benessere, imponendo misure immediate di adattamento.

Duraiappah, analizzando il ruolo dell'ambiente naturale nell'approccio seniano, considera che tutte le persone (sia quelle più ricche, che quelle più povere) dipendono dai servizi offerti dagli ecosistemi: alcune caratteristiche di tale ambiente vengono dunque identificate quali veri e propri elementi costitutivi del *well-being*, come appunto "vivere in un ambiente sano" (cfr. Duraiappah, 2002).

In questa ricerca proponiamo di estendere tale visione ai Paesi sviluppati, inserendo nella modellizzazione del *capability approach* un funzionamento ambientale "vivere in un ambiente sano", che dia luogo a un omonimo servizio ambientale, con un suo *output* specifico. La concordanza con il quadro teorico appare evidente. Del resto, pure il riscontro empirico (cui faremo riferimento nella costruzione della funzione di produzione del servizio ambientale) è chiaro e mostra una crescente rilevanza della dimensione ambientale nella percezione della qualità della vita individuale. Ha dunque senso introdurre l'ambiente naturale tra gli elementi costitutivi del *well-being* anche nei Paesi sviluppati.

Duraiappah però va oltre nell'analisi, affermando apertamente che le costituenti del *well-being* ambientale (da lui individuate ed elencate) sono molto vicine al concetto di *functioning* seniano (Duraiappah, 2002: p. 12). Proprio in virtù dell'accostamento all'approccio dell'economista indiano, dall'interazione dinamica tra le costituenti stesse nascono quelli che da Duraiappah vengono definiti *ecosystem services*. Essi si fondano su tre tipi di servizi che le risorse naturali sono in grado di garantire:

- a) servizi regolativi: si tratta di quei servizi che, direttamente, supportano la vita di una comunità. Nel contesto di un Paese in via di sviluppo si possono citare, ad esempio, la conservazione della biodiversità o la potabilità dell'acqua. Operando nel contesto di un Paese sviluppato, abbiamo ritenuto opportuno catturare questa dimensione inserendo nella funzione di produzione ambientale l'*input* "differenziazione della raccolta dei rifiuti",
- b) servizi culturali: chiaramente, si fa riferimento all'effetto che l'utilizzo di una risorsa naturale può avere su elementi di cultura ambientale (o civica, più in generale) e sulle regole sociali all'interno di una comunità. Nell'ambito del modello proposto, tale funzione è catturata da due elementi: da un lato, il grado di differenziazione conseguito nella raccolta dei rifiuti, poiché un'oculata sistema di gestione determina un inevitabile contributo in termini di cultura civica; dall'altro, il ricorso a "forme di mobilità sostenibile", interpretate sommariamente attraverso l'estensione della rete del trasporto pubblico,

c) servizi di *stock*: il contributo di tali servizi alla determinazione del benessere è dato dalla dotazione e dalla qualità delle risorse naturali fruibili. Tale servizio è da noi sommariamente interpretato, in un contesto metropolitano tipico dei Paesi sviluppati, dall'*input* "disponibilità di verde urbano pro-capite".

Una volta definito il concetto di *ecosystem services*, l'importanza dell'ambiente naturale nel *capability approach* viene ribadito dal richiamo sia all'interdipendenza tra *functionings*, sia alla sinergia degli stessi *functionings* nel determinare il livello di *well-being*. Ad esempio: è chiaro che un ambiente naturale sano, oltre ad avere un impatto positivo sulla salute delle persone, può tradursi in un superiore livello di educazione civica, destinato, a sua volta, a migliorare la qualità ambientale attraverso una maggiore e più diffusa assunzione di responsabilità.

Centrale, infine, nell'analisi di Duraiappah (cfr., in particolare: Duraiappah, 2003 e UNEP, IISD, 2004) è la già richiamata *ecological security*: essa può essere vista come l'offerta, a ciascun individuo, di dotazioni ambientali iniziali in grado di garantire il raggiungimento dell'obiettivo "vivere in un ambiente sano". Definendo l'*ecological security* come libertà strumentale, secondo il *capability approach*, si arriva a considerare gli *ecosystem services* descritti appena più sopra (in particolare i servizi regolativi e culturali) come veri e propri diritti umani a cui ogni individuo deve avere accesso garantito, sia nei Paesi in via di sviluppo, sia nei Paesi sviluppati.

Ancora una volta il *capability approach* mostra di essere un riferimento teorico particolarmente adatto a interpretare in modo dinamico lo sviluppo di una comunità, catturando le interrelazioni tra le diverse determinanti del *well-being*: tra di esse, i funzionamenti legati all'ambiente naturale meritano, secondo noi, la stessa dignità assegnata ai funzionamenti tradizionalmente descritti in letteratura.

4.3. Sviluppo umano sostenibile e modellizzazione dinamica

Risolve le questioni relative al ruolo da assegnare all'ambiente nel *capability approach*, in questo paragrafo si affronta uno degli aspetti centrali della soluzione operativa adottata per impiegare l'approccio seniano nella trattazione delle questioni ambientali e, più in generale, dello sostenibilità dello sviluppo umano: si tratta del ricorso a una modellizzazione dinamica, capace di rappresentare più compiutamente le condizioni attuali di qualità della vita (in un'ottica di *well-being* seniano e dunque di effettivo sviluppo umano) e di proiettarle in un più esteso orizzonte, per leggerne la relativa evoluzione (per derivarne cioè indicazioni sulla sostenibilità futura).

In linea generale, come del resto più volte accennato in precedenza, si può osservare con facilità come il *capability approach* sia, per sua natura, intrinsecamente dinamico: le componenti elementari, costitutive del benessere, sono infatti fortemente interdipendenti e determinano un

complesso sistema di relazioni, la cui unitarietà, tuttavia, non riduce il ruolo giocato da ogni singola componente. Venendo a un maggior dettaglio, e adottando una prospettiva normativa, la complessa dinamica che caratterizza il *capability approach* – e dunque, almeno in parte, la modellizzazione adottata – è riconducibile a tre dimensioni principali:

- a) la prima dimensione è temporale: essa interpreta le relazioni tra generazioni successive e per questo è assimilabile, in termini di ampiezza dell'area di indagine e tenuto conto degli evidenti margini di imprecisione, alla tradizionale nozione di sostenibilità, declinata secondo le note prospettive: economica, sociale e ambientale;
- b) la seconda dimensione è, per così dire, interna: essa pone in relazione (in un'ottica di *well-being*) i vari elementi costitutivi (per noi i funzionamenti) che caratterizzano la qualità della vita di un individuo o di un gruppo;
- c) la terza dimensione è istituzionale: essa cattura le interazioni che si instaurano fra l'individuo o il gruppo e il contesto istituzionale in cui è inserito.

L'obiettivo di una lettura dinamica, articolata secondo le dimensioni ora accennate, è quello di definire un riferimento normativo rispetto al quale prevedere *ex-ante* i possibili effetti delle *policies* che agiscono sullo spazio delle capacità e/o verificarne *ex-post* l'efficacia e l'efficienza.

La rappresentazione della qualità della vita di un individuo o di un gruppo, qui adottata, tende perciò a consentire interpretazioni più raffinate di quelle possibili con i tradizionali modelli di analisi multidimensionale: questi ultimi, finalizzati alla produzione di un insieme di indicatori o di un indice sintetico, consentono infatti un mero riscontro quantitativo, condotto secondo un profilo temporale o territoriale. E' però doveroso precisare fin d'ora che, all'interno del modello presentato nella parte III, la dinamica istituzionale non è direttamente presa in conto – data anche la difficoltà oggettiva di rappresentare quantitativamente aspetti quali il civismo e il relativo impatto sulle istituzioni, tipicamente valutati in letteratura con metodi qualitativi – ma risulta catturata solo indirettamente da alcune componenti dei funzionamenti modellizzati.

4.3.1. La dimensione temporale della dinamica

La dimensione temporale della dinamica che caratterizza il *capability approach* può essere utile per riprendere e in parte ampliare la tradizionale accezione di sostenibilità *à la* Brundtland (WCED, 1987). Ove il benessere individuale e il benessere sociale siano riferiti agli interessi degli individui appartenenti sia alla presente che alle future generazioni, si può infatti affermare di essere in presenza di un modello di sviluppo umano sostenibile che, promuovendo la giustizia economica e sociale, rafforzando le capacità istituzionali e proteggendo l'ambiente, consente agli individui o ai gruppi di perseguire – ora e in futuro – il progetto di vita da essi ritenuto soddisfacente.

Sen stesso sottolinea l'importanza del concetto di sostenibilità, e il ruolo pionieristico del rapporto Brundtland, specie per aver posto sullo stesso piano la considerazione del presente e del futuro (in particolare: Sen, 2002). Tuttavia, come già anticipato, è necessario secondo Sen superare la nozione di sostenibilità centrata solo sul soddisfacimento dei bisogni per integrarla con la più estesa nozione di *well-being* che egli propugna, e dunque: «*enhancing human freedoms on a sustainable basis*» (Sen, 2002), privilegiando così la possibilità di fruire nel tempo di una serie di libertà essenziali per realizzare uno specifico progetto di vita.

Se nella prospettiva seniana lo sviluppo umano sostenibile può essere definito, in via generale, come uno incremento equo e duraturo della qualità della vita (Anand, Sen, 1994, 2000) – che si sostanzia, come detto ora, in un rafforzamento delle libertà individuali – in termini operativi esso può essere inteso, secondo lo stesso Sen, come «*development that promotes the capabilities of present generation without compromising capabilities of future generations*» (Sen, 2000: p. 5): rispetto alla nozione tradizionale di sostenibilità, si conferma l'ampliamento dello spazio valutativo. Poiché sono molteplici e ricche le articolazioni che il concetto di *well-being* riveste all'interno del paradigma seniano, è qui opportuno specificare che la nozione di sviluppo umano sostenibile da noi adottata si riferisce, dal punto di vista teorico, alla dimensione di *agency* e, più precisamente, alla categoria degli *agency achievements*. Infatti, come in altra parte specificato, i *well-being achievements* riguardano esclusivamente «*the wellness of the person's state of being*» (Sen, 1993: p. 36), cioè i funzionamenti effettivamente raggiunti dall'individuo. Diversamente, gli *agency achievements* ampliano il campo di indagine al successo dell'individuo nel perseguire gli obiettivi che ritiene prioritari. I funzionamenti raggiunti, pertanto, sembrano limitati rispetto agli obiettivi dello sviluppo umano sostenibile che, infatti, travalica la sola qualità della vita dell'individuo poiché considera anche quella di altri individui, nonché quella delle generazioni future. Gli *agency achievements*, invece: «*would involve evaluation of states of affairs in the light of those objectives [in questa citazione gli obiettivi sono l'indipendenza o la prosperità del Paese, NdR] and not merely in the light of the extent to which those achievements would contribute to her own well-being*» (Sen, 1992: p. 56). Ciò implica un «*differential weighting of the shared elements (e.g. for the functionings that are pertinent both to one's well-being and to one's other objectives, possibly different weights may be attached in agency evaluation vis-à-vis well-being appraisal)*» (Sen, 1993: p. 37), che consente agli *agency achievements* di includere le molteplici e intergenerazionali dimensioni dello sviluppo umano sostenibile.

4.3.2. La dimensione interna della dinamica

La dinamica interna, propria del *capability approach*, fa riferimento, per un verso, alle interrelazioni che si instaurano fra i singoli funzionamenti e che ne determinano l'evoluzione

relativa nel tempo, per un altro verso, alla possibile espansione dello spazio delle capacità in termini sia di incremento del numero complessivo di funzionamenti, che di una loro progressiva “complessizzazione” al tempo attuale e/o su orizzonti temporali successivi, per effetto anche delle azioni e retroazioni reciproche che si instaurano fra i singoli funzionamenti.

Il valore aggiunto di una modellizzazione che, nello spirito del *capability approach*, si basi anche su una dinamica interna, sta, a nostro avviso, nel superamento dei tradizionali modelli di analisi multidimensionale, che consentono al più di effettuare esercizi di “statica comparata” attraverso l’analisi quantitativa dell’evoluzione nel tempo degli indici o indicatori adottati. Viceversa, la dimensione di dinamica interna del *capability approach* permette di valutare anche l’evoluzione qualitativa dei funzionamenti (e della loro misura, cioè degli indicatori), generata dalla interrelazione fra gli stessi in termini di cambiamento della natura e di ampliamento dello spazio di scelta delle capacità.

Questo risultato consente altresì di superare la visione paternalistica degli approcci multidimensionali, che propongono la valutazione del benessere secondo una lettura rigidamente determinata dal ricercatore nel momento della selezione degli indicatori presi in esame. Prospettiva questa che diventa per certi versi “dittatoriale”, alla luce dell’impossibilità di prevedere un’evoluzione qualitativa e quantitativa dell’insieme degli indicatori adottati.

Il *capability approach*, invece, non propone una lista chiusa, né in termini quantitativi né in termini qualitativi, dei funzionamenti, e quindi non limita in alcun modo la definizione e l’ampliamento dello spazio delle capacità. Alcune autorevoli voci critiche (Sugden, 1993; Roemer, 1996; Nussbaum, 2003) individuano in questa caratteristica una debolezza nell’approccio seniano. Tuttavia, questa apparente vaghezza, vigorosamente sostenuta da Sen stesso in nome del ruolo che l’*agency* deve rivestire nel libero processo di scelta dei funzionamenti rilevanti, è a nostro parere elemento necessario per favorire l’effettivo dispiegarsi della ricercata dinamica interna. Non cristallizzando i funzionamenti e lo spazio delle capacità, essa infatti ne consente l’adattamento qualitativo e quantitativo rispetto all’evoluzione dei progetti di vita degli individui o dei gruppi che li esprimono, ma anche al mutare del contesto esterno. In altre parole, e soprattutto quando, come nel nostro caso, il *capability approach* è utilizzato per la valutazione *ex-ante* o *ex-post* delle *policies*, sono i soggetti interessati dall’azione di governo che devono deciderne la bontà in termini di effetti sul proprio spazio valutativo. Ed essi lo possono fare solo se lo spazio valutativo, l’insieme dei funzionamenti appunto, registra attraverso una propria evoluzione quali-quantitativa le ricadute dell’azione pubblica.

Un ulteriore ruolo della dinamica interna, nella modellizzazione del *capability approach*, fa riferimento all’essenza stessa del paradigma seniano, ovvero alla sua focalizzazione sulla possibilità

degli individui di condurre il tipo di vita che meglio risponde alle proprie aspirazioni: «*on the ability of human beings to lead lives that they have reasons to value and to enhance the substantive choices they have*» (Sen, 1997: p. 1959). Detto più direttamente: sterilizzando ogni dinamica interna si minerebbe alla radice l'impianto teorico seniano. Poiché infatti gli *human beings*, deliberatamente o meno, evolvono, è inevitabile che «*the lives that they have reason to value*» seguano questa evoluzione e si trasformino di conseguenza, e dunque si modifichi e si ampli l'ambito delle «*substantive choices that they have*».

Questa considerazione, a nostro avviso, è particolarmente rilevante quando, come nel nostro caso, il *capability approach* assume a riferimento normativo per la valutazione delle *policies* – e cioè per prevederne *ex-ante* gli effetti sullo spazio delle capacità e/o per verificarne *ex-post* l'efficacia e l'efficienza – in società complesse e specializzate come quelle occidentali. All'interno di queste società, infatti, i funzionamenti raggiungibili possono acquisire un grado di sofisticatezza tale da implicare che la conseguente piena fruizione richieda agli individui e ai gruppi un certo periodo di apprendimento; sul piano operativo, pertanto, è indispensabile disporre della possibilità di rivedere detti funzionamenti sia in termini qualitativi che quantitativi durante e al termine di tale periodo di apprendimento.

4.3.3. La dimensione istituzionale della dinamica

Le istituzioni svolgono un ruolo cruciale nell'impianto teorico seniano poiché determinano in modo rilevante la qualità della vita degli individui e delle comunità.

Sen mostra infatti un profondo interesse per il rapporto che intercorre tra istituzioni e qualità della vita. Tra le numerose possibili citazioni del suo pensiero basti questa: «Individuals live and operate in a world of institutions. Our opportunities and prospects depend crucially on what institutions exist and how they function» (Sen, 1999: p. 142).

Ci sembra di poter sostenere che l'accezione di istituzioni più proficua nel contesto del *capability approach* sia affine a quella proposta dalla *New Institutional Economics* di North (1993, 1994). Secondo questa chiave di lettura, le istituzioni sono composte da regole formali (leggi, regolamentazioni) e da elementi informali (convenzioni, norme di comportamento, codici di condotta auto-imposti), nonché dall'*enforcement* delle due componenti, quella formale e quella informale. Per maggior chiarezza è opportuno distinguere le istituzioni dalle organizzazioni: anche queste ultime, infatti, definiscono i limiti che strutturano l'interrelazione fra gli individui, ma, a differenza delle prime, che sanciscono le regole del gioco, esse rappresentano i giocatori e vanno qui intese come forme di azione collettiva, reiterata e basata su processi di differenziazione e integrazione tendenzialmente stabili e strutturati.

In linea generale, secondo Sen, le istituzioni hanno una valenza strumentale, in quanto consentono di espandere le libertà costitutive, cioè l'insieme dei funzionamenti e/o delle capacità. All'interno del paradigma seniano, le istituzioni hanno quindi un ruolo sostanzialmente diverso da quello rivestito sia nell'economia dello sviluppo, ove sono fattori esogeni al più "benevolenti", che nell'approccio neoclassico, il quale implicitamente ritiene che esse non abbiano alcuna importanza in quanto l'unico indirizzo di *policy* andrebbe ricercato nei modelli di efficienza allocativa.

Più in particolare, Sen (1999) afferma che le istituzioni sono fondamentali per sviluppare e diffondere le libertà strumentali: qui sta principalmente la loro dimensione dinamica. Per promuovere la qualità della vita gli individui e le società dispongono infatti di un insieme di libertà strumentali che favoriscono il funzionamento delle istituzioni e che, a loro volta, sono rafforzate dall'efficacia e dall'efficienza delle istituzioni medesime. Le libertà strumentali riguardano perciò le modalità con le quali i diritti, le opportunità, le dotazioni contribuiscono all'espansione delle scelte e, in ultima analisi, alla promozione dello sviluppo (Sen, 1999).

In altri termini, le libertà strumentali sono i mezzi attraverso cui perseguire lo sviluppo umano, ma possono essere, a loro volta, elemento determinante per l'efficacia e l'efficienza delle istituzioni di ampliamento dello spazio delle capacità.

Le libertà strumentali, pur avendo un ruolo autonomo e specifico a favore della promozione dello sviluppo umano, sono mutuamente interconnesse, e qui sta il loro principale punto di forza. Sen (1999: p. 38-40) individua cinque famiglie di libertà strumentali, ancorché tale categorizzazione non possa ritenersi esaustiva né immutabile:

- le libertà politiche, relative alle opportunità di partecipazione al dibattito pubblico e alla determinazione dei ruoli di governo di cui gli individui dispongono;
- le infrastrutture economiche, che consentono l'utilizzo delle risorse per fini di consumo, produzione e scambio;
- le opportunità sociali, ovvero le risposte che la società fornisce alla domanda di istruzione, salute, qualità dell'ambiente e di altre dimensioni sociali che determinano la qualità della vita;
- le garanzie di trasparenza, quali le regole del gioco che determinano l'accesso ai mercati;
- la sicurezza sociale, in grado di erigere un'adeguata rete di protezione contro la povertà e i rischi dell'esistenza.

Ne consegue che le molteplici azioni e retroazioni fra istituzioni e libertà strumentali hanno un ruolo centrale nella determinazione del *well-being* individuale e sociale, poiché, insieme ai fattori di conversione personali e sociali, agevolano il processo di trasformazione della base di risorse disponibili in funzionamenti e capacità.

Occorre ricordare, tuttavia, che la dimensione istituzionale ha significato a livello aggregato, ove determina le “regole del gioco” condivise da tutti gli individui appartenenti alla medesima comunità. Nondimeno, le libertà strumentali contribuiscono a loro volta a modificare, in una prospettiva, appunto, dinamica, le istituzioni e dunque le regole del gioco. In altri termini, in contesti democratici in cui le libertà strumentali sono accessibili ed effettivamente esercitate, gli individui possono contribuire attraverso la loro *agency* a indurre modificazioni degli assetti istituzionali.

Come Sen stesso riconosce, l’approccio delle capacità può essere impiegato sia per valutazioni aggregate di *well-being*, che a supporto della scelta istituzionale e politica (Sen, 1993). Dal punto di vista delle istituzioni, all’interno del *capability approach*, la prospettiva aggregata diventa così elemento essenziale e integrante della prospettiva individuale e richiede di tener conto del complesso insieme di relazioni esistenti fra libertà strumentali ed efficienza istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

Anand S., Sen A.K., 1994, *Sustainable Human Development: Concepts and Priorities*, Background Paper for the Human Development Report 1994, New York: Human Development Report Office

Anand S., Sen A.K., 2000, "Human Development and Economic Sustainability", *World Development*, 28, 12: 2029-2049

Dobson A., 1998, *Citizenship and Environment*, New York: Oxford University Press

Duraiappah A.K., 2003, "Ecological Security and Capabilities: A Conceptual Framework for Sustainable Development", 3rd International Conference on the Capability Approach: *From Sustainable Development to Sustainable Freedom*, Pavia: University of Pavia, 7-9 Sep (www-1.unipv.it/deontica/sen/papers/Duraiappah.pdf)

Duraiappah A.K., 2002, *Poverty and Ecosystems: A Conceptual Framework*, Nairobi: UNEP Division of Policy and Law Paper

Duraiappah A.K., 1998, "Poverty and Environmental Degradation: A Review and Analysis of the Nexus", *World Development*, 26, 12: 2169-2179

Holland B., 2005, *Environment and Capability: A New Normative Framework for Environmental Policy Analysis*, unpublished Ph.D. Dissertation, Chicago: University of Chicago (on file with the Harvard Law School Library), Aug.

Jonas H., 1979, *Das Prinzip Verantwortung. Versuch einer Ethik für die technologische Zivilisation*, Frankfurt a/M: Suhrkamp (trad. it. *Il principio responsabilità, Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino: Einaudi, 2002)

Mathai M.V., 2004, "Exploring Freedom in a Global Ecology. Sen's Capability Approach as a Solution for Environmental Deterioration", 4th International Conference on the Capability Approach: *Enhancing Human Security*, Pavia: University of Pavia, 5-7 Sep (<http://www-1.unipv.it/deontica/ca2004/papers/mathai.pdf>)

North D.C., 1993, *The New Institutional Economics and Development*, St. Louis: Washington University, mimeo (<http://129.3.20.41/eps/eh/papers/9309/9309002.pdf>)

North D.C., 1994, *Institutions, Organizations and Market Competition*, St. Louis: Washington University, mimeo (<http://129.3.20.41/eps/eh/papers/9612/9612005.pdf>)

Nussbaum M.C., 2003, "Capabilities as Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice", *Feminist Economics*, 9, 2/3: 33-59

Pareglio S., 2007, *Il valore dell'ambiente*, Milano: Vita e Pensiero

Roemer J.E., 1996, *Theories of Distributive Justice*, Cambridge: Harvard UP

Scholtes F., 2004, "Development as Freedom and the Protection of Nature as a Constitutive Aim of the Economy", 4th International Conference on the Capability Approach: *Enhancing Human Security*, Pavia: University of Pavia, 5-7 Sep (<http://www-1.unipv.it/deontica/ca2004/papers/scholtes.pdf>).

Sen A.K., 2007, "Climate Policy as Human Development", in UNEP, 2007, *Human Development Report 2007/2008. Fighting Climate Change: Human Solidarity in a Divided World*, New York: UNEP: 28-29

Sen A.K., 2004, "Why We Should Preserve the Spotted Owl", *London Review of Books*, 26, 3, 5 Feb (http://www.lrb.co.uk/v26/n03/sen_01_.html)

Sen A.K., 2002, *Freedom Makes all the Difference*, Los Angeles Times, 15 Aug (<http://www.globalpolicy.org/socecon/envronmt/johan/2002/0815freedom.htm>)

Sen A.K., 2000, *The Ends and Means of Sustainability*, Keynote Address at the International Conference: *Transition to sustainability*, Tokyo, 15 May

Sen A.K., 1999, *Development as Freedom*, New York: Anchor Books

Sen A.K., 1998, *What Difference Can Ethics Make?*, Closing Speech at the International Meeting on *Ethics and Development*, Inter-American Initiative on Social Capital, Ethics and Development, Washington, 7-8 Dec. (http://www.iadb.org/Etica/Documentos/dc_sen_queimp-i.pdf)

Sen A.K., 1997, "Editorial: Human Capital and Human Capability", *World Development*, 25, 12: 1959-1961

Sen A.K., 1993, "Capability and Well-Being", in Nussbaum M.C., Sen A.K. (eds.), *The Quality of Life*, Oxford: Clarendon Press: 30-53

Sen A.K., 1992, *Inequality Reexamined*, Cambridge: Harvard UP

Sugden R., 1993, "Welfare, Resources, and Capabilities: A Review of *Inequality Reexamined* by Amartya Sen", *Journal of Economic Literature*, XXXI: 1947-1962

UNEP – United Nations Environmental Programme, IISD – International Institute of Sustainable Development, 2004, *Exploring the Links. Human Well-Being, Poverty and Ecosystems Services*, Nairobi: UNEP – IISD (<http://www.undp.org/pei/pdfs/UNEPExploringtheLinks.pdf>)

WCED – World Commission on Environment and Development, 1987, *Our Common Future* Oxford: Oxford UP (<http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm>)